SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

n. 89

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino all'11 luglio 1975)

INDICE

ALBARELLO: In merito alla competenza territoriale della Sovrintendenza ai monumenti di Verona (4242) (risp. SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*) *Pag.* 2118

BUCCINI: Stato di agitazione dei coltivatori del Fucino per la mancata vendita di ingenti quantitativi di patate (3879) (risposta MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2119

CANETTI, URBANI, CAVALLI: Provvedimenti da adottare in relazione ai gravi danni provocati da un violento nubifragio nelle province di Imperia e Savona (3914) (risp. BUCALOSSI, *Ministro dei lavori pubblici*) 2120

CIFARELLI: Sulla notizia del trasporto clandestino in Svizzera della scultura di Michelangelo scoperta da un privato e riconosciuta come anticipazione della « Pietà Rondanini » (3667) (risp. SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*) . . . 2120

Per il restauro del Palazzo Mistruzzi di Venzone (4293) (risp. SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*) 2122

Per il restauro dell'edificio sito nel comune di Venzone in Via Nazionale n. 20 (4294) (risp. SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*) 2122

CORRETTO: Alto costo della « tangenziale » di Napoli (237) (risp. BUCALOSSI, *Ministro dei lavori pubblici*) 2128

FERRALASCO: Perchè venga rimesso in esercizio l'arsenale della marina militare di La Maddalena (4420) (risp. FORLANI, *Ministro della difesa*) . . . . . *Pag.* 2122

LICINI, CUCINELLI, VIVIANI: In merito al risarcimento dei danni conseguenti ad incidenti stradali causati da automezzi militari (4429) (risp. FORLANI, *Ministro della difesa*) 2123

MANCINI: Perchè, in considerazione delle richieste avanzate dai sindacati dei radioriparatori, i tempi del monoscopio vengano armonizzati con l'orario di lavoro dei laboratori e perchè i radioriparatori vengano esonerati dal pagamento del canone televisivo (3790) (risp. ORLANDO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) . . . 2124

MARI, GADALETA: Sul mancato rispetto da parte del provveditore agli studi di Bari del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 relativo all'orario di insegnamento (3832) (risp. URSO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) . . 2125

MINNOCCI: Sulla Raccomandazione n. 746 relativa alla cooperazione culturale in Europa (4049) (risp. URSO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) 2125

MODICA: Per l'istituzione di un servizio di recapito a domicilio in località Selva Grande del comune di Sant'Oreste (Roma) (4281) (risp. ORLANDO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2126

NENCIONI, PLEBE: Sospensione, da parte del preside del liceo « M. Azzarita » di Roma, di un provvedimento disciplinare già

adottato dal collegio dei professori (4392) (risp. URSO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) . . . . . *Pag.* 2126

PAZIENZA: Per conoscere i criteri in base ai quali è stata concessa alla società costruttrice del tronco autostradale Fuorigrotta-Pozzuoli la possibilità di imporre un pedaggio unico di lire 300 (223) (risp. BUCALOSSI, *Ministro dei lavori pubblici*) 2127

PINNA: Per l'adeguamento delle strutture portuali di Cagliari alle esigenze del traffico commerciale (2812); Per la difesa e il potenziamento delle strutture portuali di Cagliari (3157) (risp. BUCALOSSI, *Ministro dei lavori pubblici*) 2128

Provvedimenti da adottare in relazione allo stato di agitazione degli studenti della scuola di agraria di Oristano (4030) (risposta URSO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) 2129

Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare contro gli autori di scritte murali contro i partiti democratici (4174) (risposta GUI, *Ministro dell'interno*) 2130

Sullo stato di assoluta impraticabilità delle strade interpoderali dell'Ente per la trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna (4200) (risp. MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2131

PITTELLA: Provvedimenti da adottare in relazione al mancato pagamento dei salari ai dipendenti dello « Zuccherificio Meridionale » di Policoro e alla mancata corresponsione di quanto dovuto ai coltivatori di barbabietole (4186) (risp. MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2132

PREMOLI: Per la proroga del termine previsto dalla legge speciale per Venezia per la trasformazione degli impianti di riscaldamento e sull'entità dei finanziamenti necessari (2514) (risp. BUCALOSSI, *Ministro dei lavori pubblici*) 2133

RICCI: Disparità di trattamento riservata ai docenti di libere attività complementari a seconda che insegnino in una o due scuole medie (3956) (risp. SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) 2134

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, URBANI: Per la modifica della circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 49 del 27 febbraio 1975 relativa ad incarichi di insegnamento da parte di docenti che abbiano volontariamente rinunciato ad un gruppo non frazionabile di ore di insegnamento riferite ad una stessa classe rimanendo a disposizione della scuola fino alla concorrenza delle diciotto ore settimanali (4326) (risp. URSO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) 2135

SAMMARTINO: Per l'installazione di telefoni nelle agenzie postali della provincia di Isernia che ne siano ancora prive (4228) (risp. ORLANDO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) . . . . . *Pag.* 2136

SIGNORI, CIPELLINI, BUCCINI, MINNOCCI: Per l'adozione di misure adeguate in favore dell'economia agricola particolarmente danneggiata dal rilevante aumento dei prezzi dei mangimi per il bestiame e dei concimi chimici (3906) (risp. MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) . . 2137

TANGA: Provvedimenti da adottare al fine di sostenere l'economia agricola gravemente danneggiata dall'indiscriminato aumento dei prezzi dei concimi chimici e dei mangimi (3870) (risp. MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2137

TEDESCHI Franco: Per una revisione delle tariffe aeree da e per le Isole (4204) (risposta MARTINELLI, *Ministro dei trasporti*) 2139

VERONESI, BONAZZI: Per il ripristino della viabilità sulla strada statale « Porrettana » e sulla provinciale « Pian di Venola » interrotta da una frana in località Valmara del comune di Marzabotto (4240) (risp. MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2139

ZUGNO: Conseguenze derivanti all'agricoltura dalla realizzazione di un allevamento di anguille nella frazione Malpaga nel comune di Calvisano stante l'ingente quantità di acqua necessaria per tale allevamento ittico (4005) (risp. BUCALOSSI, *Ministro dei lavori pubblici*) 2140

ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende rispondere, assentendo, alla deliberazione n. 3/85 della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Verona, concernente la competenza territoriale della Soprintendenza ai monumenti di Verona, nella quale si auspica la modifica del decreto del Presidente della Repubblica del 20 settembre 1973, n. 1186.

(4 - 4242)

RISPOSTA. — Il riordinamento delle soprintendenze è uno degli impegni prioritari del nuovo Ministero.

Per quanto riguarda il Veneto, i cui problemi caratterizzanti la situazione del patri-

monio storico artistico sono di particolare rilevanza, nella riunione tenutasi nell'Ateneo veneto, il 24 aprile ultimo scorso è stata ribadita la necessità, in funzione della delega ricevuta dal Governo, di attuare il riordinamento delle soprintendenze in tempi brevi.

Infatti, dopo pochi giorni, le soprintendenze di Venezia (monumenti e gallerie), sono state sdoppiate al fine di snellire ed integrare il gravoso lavoro delle soprintendenze preesistenti che si dovevano occupare di Venezia e di buona parte del Veneto.

La salvaguardia della soprintendenza ai monumenti di Verona è dunque fuori discussione, perchè una diversa soluzione non rientra nei programmi del Ministero ed anche perchè il testo del decreto presidenziale di attuazione della legge speciale per Venezia ne prevede il mantenimento.

Certamente è necessario « razionalizzare » i confini delle soprintendenze del Veneto in modo tale da ricondurre le province di Mantova e Cremona nel proprio ambito regionale, allargando invece il raggio d'azione di detta soprintendenza in direzione di altre province del Veneto occidentale alleviando così gli onerosi compiti della seconda soprintendenza di Venezia, seguendo un criterio di attuazione il più possibile aderente agli effettivi bisogni settoriali ma certo al di fuori di ogni condizionamento politico.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
SPADOLINI

28 giugno 1975

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In riferimento allo stato di agitazione esistente fra i coltivatori del Fucino per la mancata vendita di grossi quantitativi di patate;

considerato:

che a tale stato di cose ha anche contribuito la Federconsorzi con l'importazione di patate dall'estero, tanto da saturare il mercato;

che i coltivatori chiedono l'intervento dell'ESA per un ammasso a prezzo remunerativo;

che appare impossibile concretizzare gli impegni governativi per la conservazione ed il rilancio delle attività produttive in agricoltura senza una politica programmatoria che assicuri al coltivatore un reddito remunerativo e disciplini le importazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti voglia tempestivamente prendere per consentire all'ESA d'Abruzzo l'ammasso a prezzo remunerativo delle patate giacenti ed invendute nel Fucino;

2) quali concreti orientamenti intenda assumere in occasione della nuova annata agraria, per una nuova disciplina delle importazioni ed il rilancio delle produzioni agricole nel nostro Paese.

(4 - 3879)

RISPOSTA. — Il Ministero non ha mancato di tenere presente il problema della valorizzazione delle produzioni orticole della zona del Fucino, in particolare delle patate, avuto riguardo alla importanza che tale prodotto assume nell'economia del comprensorio.

Il Ministero, infatti, come provvedimento di breve termine, avvalendosi dei mezzi finanziari all'uopo recati dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1973, n. 512, ha concesso all'Ente Fucino — ente di sviluppo in Abruzzo — ai sensi dell'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, un contributo di oltre 2.650 milioni di lire nelle spese di gestione relative all'ammasso delle patate degli anni 1972, 1973 e 1974.

Il Ministero, inoltre, al fine di risolvere organicamente il problema della valorizzazione delle patate della zona del Fucino, ha finanziato, con spesa a totale carico dello Stato ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 910 del 1966, un centro per la lavorazione, la conservazione e la trasformazione delle patate in comune di Celano (L'Aquila) del quale è prossima l'entrata in funzione.

L'opera, della spesa prevista di oltre 2 miliardi di lire, ha una potenzialità di trasformazione di circa 300 mila quintali di patate all'anno, tra semifritte, surgelate, iscatolate, eccetera, nonchè una capacità di conservazione di circa 30 mila quintali di pro-

dotto ad una temperatura di 30 gradi sotto zero.

L'impianto, non appena ultimato, sarà affidato in gestione a titolo gratuito a un organismo costituito tra le categorie produttive interessate ed in grado di avviare una razionale ed economica utilizzazione del complesso.

Per quel che concerne la richiesta di una nuova disciplina delle importazioni, si rammenta che, per gli scambi tra i Paesi comunitari, vige il principio della libera circolazione delle merci, per cui qualsiasi eventuale nostra iniziativa, tendente a porre ostacoli alle importazioni dei Paesi membri, costituirebbero una grave violazione dell'articolo 9 del trattato di Roma.

Per il prodotto proveniente dai Paesi terzi, invece, l'Italia ha cercato di ridurre al minimo le importazioni, concordando con i Paesi produttori-esportatori di patate da consumo, mediante accordi bilaterali, contingenti massimi esportabili.

Per il 1975, sono stati fissati i seguenti contingenti: dall'Albania e dalla Polonia, nei limiti, rispettivamente, di 2.000 e di 14.400 tonnellate; dalla Bulgaria e dalla Cecoslovacchia, nei limiti di valore, rispettivamente, di 204 e di 200 milioni di lire.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

5 luglio 1975

CANETTI, URBANI, CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali interventi intende attuare a favore delle popolazioni e dei comuni delle provincie di Imperia e Savona colpiti dal violento nubifragio che ha investito, nella notte tra sabato 18 e domenica 19 gennaio 1975, la Riviera di ponente della Liguria.

Il violento fortunale ha colpito, causando danni ingentissimi, numerosi comuni costieri e dell'entroterra delle due provincie, in particolare tutti quelli del comprensorio del dianese (Cervo Ligure, San Bartolomeo al mare, Diano Marina, Diano San Pietro — che ha visto completamente distrutta la propria rete di strade interpoderali — Diano Castello, Diano Aretino e Villa Faraldi), nonchè San Lorenzo al mare, Andora, Laigueglia, Alassio, Albenga, Ceriale e Borghetto Santo Spirito.

Da un primo accertamento, i danni sembrano ascendere a parecchie centinaia di milioni di lire e riguardano, oltre le strade di campagna, alcune provinciali e comunali, alberghi, ristoranti, negozi e numerose abitazioni private.

Considerate anche le difficili condizioni economiche delle zone interessate, in particolare quelle dell'entroterra, e la crisi che ha colpito il settore turistico-alberghiero, gli interroganti ritengono che un urgente intervento del Ministero sarebbe oltremodo necessario.

(4 - 3914)

RISPOSTA. — Il Ministro dell'interno ha delegato questo Ministero a rispondere alla presente interrogazione non disponendo di elementi d'informazione.

Questa Amministrazione non può adottare alcun provvedimento circa l'evento connesso al nubifragio del 18 e 19 gennaio 1975 trattandosi di materia trasferita alla regione Liguria dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8.

L'amministrazione statale potrebbe intervenire solo in forza di una legge speciale, ove gli eventi calamitosi fossero dichiarati di estensione ed entità particolarmente gravi.

Pertanto, allo stato attuale, la competenza ad intervenire è di esclusiva competenza della regione interessata.

Il Ministro dei lavori pubblici
BUCALOSSI

9 luglio 1975

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia fondamento la notizia del trasporto clandestino in Svizzera della scultura di Michelangelo che fu scoperta tempo fa da un privato e venne riconosciuta per quella anticipazione creativa della famosa « Pietà Rondanini »,

della quale scrisse il Vasari, onde fu sottoposta a vincolo dalla competente Soprintendenza.

(4 - 3667)

RISPOSTA. — Questo Ministero, non appena venuto a conoscenza, a seguito di uno studio condotto al riguardo, che il frammento marmoreo in possesso dell'ingegner A. Schiavo era da attribuirsi a Michelangelo, ha provveduto a vincolare l'opera medesima ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089 con decreto ministeriale 11 luglio 1974.

Successivamente, avendo appurato che il frammento era stato nel frattempo esportato illegalmente in Svizzera, il Ministero ha interessato il Comando generale della Guardia di finanza per l'accertamento delle responsabilità inerenti a detta esportazione e per l'adozione di ogni utile iniziativa per ottenere la restituzione all'Italia del frammento; oltre alla Guardia di finanza operano, d'intesa con questo Ministero, lo speciale nucleo dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, l'Interno e la Delegazione per le restituzioni dipendente dal Ministero degli esteri.

L'azione giudiziaria è svolta parallelamente dalla magistratura elvetica e da quella italiana. La pretura del Mendrisio, in territorio elvetico, ha confermato in sede civile il sequestro del frammento, già decretato in sede penale dal tribunale federale di Losanna.

La pretura di Roma ha proceduto contro A. Schiavo per i reati di cui agli articoli 66 (esportazione clandestina di opere d'arte), 67 (impossessamento di opere d'arte rinvenute fortuitamente o a seguito di ricerche) e 68 (omessa denuncia di esportazione di opere d'arte) della sopra citata legge di tutela numero 1089. Poichè l'articolo 67 commina la stessa pena della reclusione prevista per il delitto di furto (articolo 624 del codice penale) lo Schiavo è stato arrestato.

Per quanto riguarda l'auspicata restituzione del frammento all'Italia, il pretore di Roma ha chiesto al giudice istruttore di Lugano il sequestro e la trasmissione — come corpo di reato — del frammento marmoreo attribuito a Michelangelo, che, a dire dell'imputato sarebbe contenuto in una cassa depositata presso una banca di Chiasso. La rogatoria, però, è stata eseguita solo parzialmente dall'autorità giudiziaria elvetica, la quale, fino a questo momento, non ha provveduto alla consegna dell'oggetto sequestrato — consegna nuovamente richiesta il 29 ottobre e il 24 dicembre — omettendo di decidere anche sull'istanza diretta a ottenere l'apertura della cassa al fine di ispezionare il contenuto. La Camera dei ricorsi penali di Lugano ha, invece, accolto il ricorso dello Schiavo avverso il decreto di sequestro del giudice istruttore sottocenerino, osservando sostanzialmente che l'ordinamento penale svizzero non contempla reati corrispondenti a quelli contestati all'imputato. Tale provvedimento è stato tuttavia impugnato dal Governo italiano dinanzi al Tribunale federale di Losanna, del quale tuttora si attende la decisione. Nel frattempo l'istruttoria da parte dell'autorità giudiziaria prosegue, attentamente seguita da questo Ministero con l'assistenza dell'Avvocatura generale dello Stato.

In merito a quanto richiesto dall'onorevole interrogante circa le misure con le quali il Governo intende far fronte ai trafugamenti di opere d'arte, si rammentano, sul piano nazionale, la sempre più attiva collaborazione di questa amministrazione con gli organi di polizia, presso i quali operano nuclei specializzati in materia di tutela del patrimonio artistico con notevoli risultati nella prevenzione dei furti e nel recupero di numerose opere d'arte e d'altra parte la diffusione nei musei, nelle zone archeologiche e nelle chiese, di impianti antifurto, per i quali la recente legge n. 176 del 27 maggio 1975 prevede uno speciale stanziamento di sei miliardi di lire da impiegare in tre esercizi finanziari. Sul piano internazionale è da rammentare la conclusione di accordi internazionali, come la « Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico » promossa dal Consiglio d'Europa, firmata a Londra il 6 maggio 1969, ratificata con la legge 12 aprile 1973, n. 202 nonchè la « Convenzione sulle misure da adottare per interdire e impedire l'importazione, l'espor-

tazione e il trasferimento illecito dei beni culturali », approvata dalla Conferenza generale dell'UNESCO nella sua XVI sessione nel novembre 1970, attualmente in corso di ratifica da parte del Parlamento italiano.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
SPADOLINI

3 luglio 1975

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere quale intervento intenda disporre, o promuovere, affinchè sia al più presto restaurato il Palazzo Mistruzzi sito nel comune di Venzone, in via Albertone del Colle n. 14.

Si tratta, invero, di un edificio risalente, almeno in parte, al secolo XIV, con elementi architettonici di stile gotico molto pregevoli e significativi.

(4 - 4293)

RISPOSTA. — La soprintendenza ai monumenti di Trieste ha comunicato di essere al corrente del precario stato di conservazione del palazzo Mistruzzi sito in via Albertone del Colle, n. 14 in Venzone ma di non essere mai potuta intervenire direttamente con opere restaurative per l'esiguità dei fondi disponibili.

Infatti le somme erogate hanno dovuto essere, come logico, impiegate per edifici con interesse di gran lunga superiore allo edificio in questione; ed ugualmente per il futuro, la possibilità di un intervento diretto ad opera di questa Amministrazione è legata alla preventiva soluzione dei problemi relativi a restauri ben più impellenti e di maggior risalto culturale.

La soprintendenza competente comunque, essendo l'edificio di proprietà privata, avrà cura di imporre ai proprietari, come prescritto dalle vigenti disposizioni di legge, un immediato intervento conservativo e restaurativo dell'edificio in questione onde evitare danni maggiori allo stesso.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
SPADOLINI

3 luglio 1975

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere quale intervento intenda disporre, o promuovere, affinchè sia al più presto affrontata la situazione di abbandono e di fatiscenza che si lamenta nel comune di Venzone per quanto concerne l'edificio sito in via Nazionale n. 20, in angolo con la via Patriarca Bertrando.

Si tratta, invero, di un edificio risalente alla fine del secolo XVI e che ha una sua importanza nell'insieme di quel centro storico, caratterizzato da pregevoli monumenti.

(4 - 4294)

RISPOSTA. — La soprintendenza ai monumenti di Trieste ha comunicato di essere al corrente del precario stato di conservazione del palazzo sito in via Nazionale n. 20, in angolo con la via Patriarca Bertrando di Venzone ma di non essere mai potuta intervenire direttamente con opere restaurative per la esiguità dei fondi disponibili.

Infatti le somme erogate hanno dovuto essere, come logico, impiegate per edifici con interesse di gran lunga superiore all'edificio in questione; ed ugualmente per il futuro, la possibilità di un intervento diretto ad opera di questa Amministrazione è legata alla preventiva soluzione dei problemi relativi a restauri ben più impellenti e di maggior risalto culturale.

La soprintendenza competente comunque, essendo l'edificio di proprietà privata, avrà cura di imporre ai proprietari, come prescritto dalle vigenti disposizioni di legge, un immediato intervento conservativo e restaurativo dell'edificio in questione onde evitare danni maggiori allo stesso.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
SPADOLINI

3 luglio 1975

FERRALASCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative si intendano prendere per rimettere in esercizio l'arsenale della Marina militare di La Maddalena, da tempo bloccato nella sua attività.

In particolare, si vorrebbe sapere se, nel caso che il lavoro del suddetto arsenale sia da considerarsi superfluo nell'attuale si-

tuazione della Marina militare, si sono presi contatti con altri Ministeri, enti e società perchè venga assicurata una nuova utilizzazione per usi civili dello stesso arsenale, considerando:

1) la dislocazione geografica favorevole;

2) l'elevata qualificazione delle forze di lavoro;

3) il disagio in cui viene a trovarsi la economia locale con la perdita di tale fonte di lavoro e di reddito.

(4 - 4420)

RISPOSTA. — L'arsenale della marina militare di La Maddalena assolve, nel quadro dell'organizzazione delle Forze armate, i compiti propri dei similari stabilimenti di produzione e lavoro; in particolare provvede al ripristino dell'efficienza delle unità di uso locale.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che non è attualmente prevista alcuna sostanziale modifica ordinativa dell'arsenale. Di conseguenza, non hanno ragione d'essere le preoccupazioni manifestate in ordine ad eventuali danni all'economia locale.

Il Ministro della difesa
FORLANI

30 giugno 1975

LICINI, CUCINELLI, VIVIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per avere esauriente risposta in merito al penoso ed umiliante problema qui di seguito esposto, concernente il risarcimento dei danni conseguenti ad incidenti stradali causati da automezzi militari.

Risulta agli interroganti che, nonostante l'esistenza di sentenze di condanna con cui ivene concessa in favore delle parti lese provvisionale immediatamente esecutiva, lo Stato, presente in giudizio in persona del Ministro della difesa quale responsabile civile, si sottrae speciosamente all'adempimento dell'obbligo a suo carico sancito dal giudice. E valga il vero.

Con sentenza dell'8 ottobre 1973 (confermata anche in appello dalla Corte veneta in data 9 febbraio 1974) il Tribunale di Treviso, nel processo a carico di Bruno Francesco, conducente d i« autocarro militare », imputato di aver causato la morte, il 30 gennaio 1971 (notisi 1971!), di Basso Giuseppe e Lovadina Girolamo, concedeva provvisionale immediatamente esecutiva per lire 10.000.000 e lire 8.000.000 in favore, rispettivamente, delle signore Rossi Rosetta vedova Basso e Fassa Pierina vedova Lovadina, costituitesi parti civili contro l'imputato ed il responsabile civile Ministero della difesa, onde tutelare gli interessi risarcitori propri e, soprattutto, dei rispettivi figli minori.

Dopo inutili promesse di liquidazione fatte dal comando della Regione militare nord-est, in data 20 febbraio 1974, e cioè dopo oltre 4 mesi dalla citata sentenza (ripetesi, immediatamente esecutiva!), le aventi diritto si trovavano costrette ad iniziare azione esecutiva contro lo Stato per sua inadempienza. L'esecuzione s concretava nel pignoramento di beni immobili della Pubblica Amministrazione, senonchè l'Avvocatura dello Stato di Venezia si opponeva all'esecuzione per motivi procedurali.

Orbene, anche ammesso, in teorica ipotesi, che il cavillo invocato sia esatto, si domanda se sia lecito alla Pubblica Amministrazione sottrarsi o tentare di sottrarsi con schermaglie procedurali all'adempimento di quanto stabilito dalla Magistratura dello Stato. Se tale mezzo appare odioso ove invocato da un privato cittadino, quale qualifica gli si può dare se attuato dalla Pubblica Amministrazione? Il men che si possa dire è che in tali casi lo Stato denega sè stesso, umilia la Costituzione e si pone al livello di uno speculatore dedito allo sfruttamento della svalutazione monetaria e della differenza tra tasso legale e tasso effettivo di interesse.

La questione investe la moralità della Pubblica Amministrazione e va risolta, per il bene della collettività, a livello di direzione politica, con la ricerca dei responsabili dell'assurda inattività degli organi dello Stato nell'adempimento di un ordine del giudice.

(4 - 4429)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del tesoro.

Sul problema in generale del pagamento delle provvisionali accordate in sede penale ai danneggiati da incidenti in cui è coinvolta la responsabilità dell'Amministrazione militare, è da considerare che è fermo atteggiamento dell'Avvocatura generale dello Stato, ai cui avvisi in materia l'Amministrazione stessa si sente vincolata, che le provvisionali non possono costituire valido titolo per la liquidazione della spesa occorrente, ai sensi dell'articolo 277 del regolamento di contabilità generale dello Stato.

Sul caso particolare, cui gli onorevoli interroganti si riferiscono, si precisa che in effetti, non avendo l'imputato coltivato il ricorso in cassazione dapprima proposto, è divenuta irrevocabile la sentenza penale di primo grado confermata in appello.

Non appena informata di ciò il 15 ottobre 1974, l'Amministrazione si premurò di chiedere ai legali degli aventi diritto al risarcimento i documenti occorrenti per il pagamento di quanto disposto in sentenza, tra cui la necessaria autorizzazione del giudice tutelare per la riscossione delle quote spettanti ai minori.

Il legale degli aventi causa del Basso solo in data 10 dicembre ultimo scorso ha fatto pervenire parte della documentazione, che deve essere quindi ancora completata.

Gli aventi causa del Lovandina hanno prodotto in data 17 dicembre ultimo scorso la documentazione occorrente e nei confronti degli stessi sono in corso gli adempimenti contabili per il pagamento di quanto loro spettante.

Non quindi di cattiva volontà dell'Amministrazione o, peggio ancora, di cavilli per sottrarsi al pagamento del dovuto deve parlarsi, ma di impossibilità derivante dai regolamenti amministrativi contabili che reggono l'attività dell'Amministrazione stessa.

Il Ministro della difesa
FORLANI

30 giugno 1975

MANCINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* — In considerazione delle ripetute richieste avanzate dagli organi sindacali di categoria e delle elusive risposte fornite dal competente ufficio della RAI-TV, l'interrogante chiede di sapere se i rispettivi Ministeri intendono intervenire affinchè:

1) i tempi di emissione del monoscopio per prove tecniche vengano armonizzati con l'orario di lavoro dei laboratori di riparazione degli apparecchi riceventi;

2) sia rivista la norma, certamente opinabile in via di principio, secondo la quale i radioriparatori sono tenuti a pagare il normale canone annuo televisivo, che di fatto rappresenta un'assurda tassazione suppletiva che grava sulla loro attività professionale.

(4 - 3790)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il monoscopio per prove tecniche viene irradiato dalla 1ª e dalla 2ª rete TV tutti i giorni feriali, dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,00 compatibilmente con l'orario delle trasmissioni.

Gli orari attuali furono a suo tempo concordati con l'ANIE (Associazione nazionale industrie elettriche) e l'ANCRA (Associazione nazionale commercianti radio televisione elettrodomestici affini) cercando di tener conto dlle esigenze di tutti gli interessati.

Per quanto richiesto al punto 2) della interrogazione, si precisa che l'obbligo di corrispondere il canone di abbonamento è posto dalle vigenti norme di legge a carico di chiunque detenga un apparcchio atto o adattabile a ricevere le trasmissioni radiofoniche o televisive (legge 4 giugno 1938, n. 880), nè il legislatore ha stabilito eccezioni a favore di una determinata categoria di cittadini quali i radioriparatori.

Se questi ultimi fossero stati privilegiati l'esonero dal pagamento del canone avrebbe dovuto essere esteso, per le stesse ragioni poste a base della interrogazione, anche ad altre categorie quali — ad esempio — i commercianti del settore radiotelevisivo.

È quindi fuori di dubbio che promuovere, oggi, una eccezione legislativa nel senso indicato dalla interrogazione varrebbe ad aprire un varco ad altre analoghe richieste da par-

te di settori non meno interessati alla medesima soluzione.

Ma ciò comporterebbe effetti certamente sfavorevoli per l'erario e contrastanti con l'attuale linea di politica finanziaria, intesa ad attuare un rigido controllo delle spese ed un severo contenimento delle agevolazioni fiscali.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
ORLANDO

5 luglio 1975

MARI, GADALETA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il terzo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, stabilisce in modo inequivocabile che « i docenti degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria ed artistica il cui orario di cattedra sia inferiore alle 18 ore settimanali sono tenuti al completamento dell'orario di insegnamento, entro il predetto limite, mediante l'utilizzazione in eventuali supplenze o corsi di recupero, d'integrazione ed extra-curriculari e, in mancanza, rimanendo a disposizione della scuola per attività parascolastiche o interscolastiche », si chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza di quanto avviene in provincia di Bari, ove, dietro precise richieste del provveditore agli studi ed in violazione di detta precisa disposizione di legge, vengono invece assegnate ai docenti interessati classi collaterali fino alla concorrenza delle ore necessarie a raggiungere le 18 settimanali;

per quali motivi ciò avviene, tenendo conto che tale comportamento, oltre a violare la legge, limita, se non proprio impedisce, la possibilità di dare lavoro ad altri professori disoccupati;

come si intende urgentemente intervenire per eliminare tali gravi fatti, che provocano anche giustificati rifiuti da parte di docenti chiamati ad effettuare prestazioni di lavoro illegali.

(4 - 3832)

RISPOSTA. — La questione concernente il completamento dell'orario di cattedra, sollevata dalla sgnoria vostra onorevole per quanto attiene la provincia di Bari, riguarda in modo particolare gli istituti d'istruzione tecnica.

Per tali istituti l'orario obbligatorio di servizio è stabilito dalle tabelle organiche, risultanti dai decreti interministeriali di costituzione delle cattedre, nei singoli tipi d'istituto, tabelle nelle quali il completamento di orario è già previsto in relazione all'orario di cattedra delle materie d'insegnamento.

Per quanto riguarda, ad ogni modo, la nuova normativa introdotta, con effetto dal 12 novembre 1974, dall'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 477, si fa presente che la questione è attualmente allo studio di questo Ministero che provvederà, quanto prima, ad impartire in merito opportune istruzioni.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione
URSO

23 giugno 1975

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 746, relativa a 25 anni di cooperazione culturale europea, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc.* 3525) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 4049)

RISPOSTA. — La Raccomandazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio di Europa, alla quale ha fatto riferimento la signoria vostra onorevole, si ripromette, com'è noto, il rilancio della cooperazione culturale

europea su basi più coerenti e dinamiche e pone di conseguenza il problema di una chiarificazione dei compiti e poteri degli organi a ciò preposti, nonchè di un riesame delle funzioni e dei programmi svolti e da svolgere dal Consiglio per la cooperazione culturale.

Si tratta, in sostanza, di intenti e finalità che questo Ministero condivide pienamente, nel rispetto degli impegni derivanti dagli accordi internazionali e nel perseguimento di una linea unitaria negli organismi comunitari dei quali l'Italia fa parte.

Si fa presente, ad ogni modo, che il problema, già affrontato in sedi e da punti di vista diversi, è ancora in fase di dibattito; pertanto, prima che un chiarimento delle varie posizioni consenta il raggiungimento di un'intesa di massima, non è possibile anticipare soluzioni di alcun genere.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione
URSO

23 giugno 1975

MODICA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere a quali determinazioni siano giunti o intendano giungere i competenti organi dell'Amministrazione postale circa l'istituzione del servizio di recapito a domicilio nella località Selva Grande (comune di Sant'Oreste, in provincia di Roma), dove risiede un nucleo di circa 40 famiglie che hanno avanzato, con fondati motivi, tale richiesta in data 13 luglio 1974, e ciò anche in relazione alle assicurazioni date agli interessati dal direttore provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Roma, con lettera prot. 259530, del 5 agosto 1974, ed all'interrogante dal Ministro del tempo, senatore Togni, con lettera prot. GM/5863, del 6 agosto 1974.

(4 - 4281)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la direzione compartimentale delle poste e telecomunicazioni per il Lazio è stata interessata affinchè esamini, nell'ambito della propria competenza, la possibilità di estendere il servizio di recapito alla località Selva Grande, facente parte del comune di Sant'Oreste.

Nell'informare che la raccolta degli elementi di giudizio all'uopo necessari potrà essere portata a termine entro qualche settimana, si assicura che la pratica sarà assiduamente seguita nell'intento di definirla — se possibile, nel senso auspicato — con la massima sollecitudine.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
ORLANDO

5 luglio 1975

NENCIONI, PLEBE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che al liceo « M. Azzarita » di Roma, in seguito ai frequenti e ripetuti atti di insubordinazione da parte degli studenti, il collegio dei professori, in data 7 febbraio 1975, ha preso un provvedimento disciplinare, a maggioranza, sospendendo per un giorno dalle lezioni soltanto 11 allievi, cioè i più facinorosi;

se è, altresì, a conoscenza del fatto che il preside del liceo, professor Gesumino Agliotti, ha preso unilateralmente ed illegittimamente, in data 17 febbraio, la decisione, pubblicata nellatrio della scuola (ma non comunicata ufficialmente a nessun membro del collegio dei professori), di sospendere tale punizione in attesa dell'elezione e della costituzione del consiglio di disciplina, che dovranno avvenire nei prossimi giorni in base ai noti decreti delegati.

Tenendo presente che il provvedimento del preside del liceo « Azzarita » pretende di fondarsi sull'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766, che prevede, invece, le motivazioni del provvedimento in questione sono:

1) un fantomatico ricorso di un non meglio identificato gruppo di genitori degli alunni rivolto al Ministero invece che al provveditore;

2) un non meno imprecisato « invito verbale » di un non meglio identificato funzionario del Ministero;

3) la consultazione dei « collaboratori della presidenza », laddove la decisione era stata presa dal collegio dei professori.

Gli interroganti chiedono, inoltre, al Ministro di sapere:

se non ravvisi, in tutto l'operato del preside del liceo « Azzarita » di Roma, un comportamento quanto meno illegittimo e lesivo della dignità e della sovranità del collegio dei professori;

se non ritenga tale provvedimento solo un deplorevole atto di accondiscendenza alla volontà di agitatori di parte, al fine di strumentalizzare un onesto e libero atto del corpo insegnante, preso al solo scopo di salvaguardare la libertà dell'insegnamento dall'azione di facinorosi, nell'ambito della campagna elettorale in corso;

quali provvedimenti intenda prendere, sia per ottenere il rispetto di un atto del collegio dei professori, sia nei confronti di un preside che, abusando dei suoi poteri e del suo ufficio, deforma financo, la legge per fini quanto meno di demagogica propaganda lettorale.

(4 - 4392)

RISPOSTA. — Il provvedimento disciplinare di sospensione dalle lezioni per 1 giorno adottato a maggioranza nei confronti di 12 alunni, dal collegio dei professori del liceo scientifico « Azzarita » di Roma nella seduta del 7 febbraio 1975, fu comunicato ufficialmente al preside con un documento approvato, pure a maggioranza, dallo stesso collegio nella seduta del 13 febbraio. L'esecuzione della punizione era stata fissata per il 18 febbraio.

Pubblicato il documento di cui sopra, il preside fu sollecitato a revocare il provvedimento da parte dei genitori degli alunni, un gruppo dei quali indirizzò un telegramma al Ministero, al provveditore agli studi e al preside stesso. Questi, che a norma di legge aveva la facoltà di sospendere, per motivi di seria rilevanza, l'esecuzione della deliberazione del collegio dei professori, sentito il parere dei collaboratori della presidenza, decise la sospensione riservandosi di demandare la questione al consiglio di disciplina che sarebbe stato eletto dopo qualche giorno.

Da quanto sopra si desume, anzitutto, che la decisione del preside, in quanto adottata non già a seguito di ricorso, ma in base ad una serena valutazione dei motivi evidenziati nel succitato telegramma, era da ritenere pienamente legittima e non avulsa dalla sfera di competenza propria del capo d'istituto; circa il merito della questione, occorre inoltre considerare che, col suo atteggiamento, ispirato nella particolare circostanza principalmente al fine di pacificare gli animi, il preside contribuì efficacemente all'ordinato svolgimento delle elezioni degli organi collegiali. Non sembra, peraltro, irrilevante ricordare che la decisione del capo d'istituto non revocava il provvedimento disciplinare, ma si limitava solo a sospenderne gli effetti immediati, sicchè il provvedimento stesso conservava la sua efficacia ai fini dell'assegnazione del voto di condotta.

Corre l'obbligo, infine, di precisare che da parte del Ministero non fu rivolto alcun « invito verbale » a sospendere il provvedimento; invero al preside che esponeva la situazione venutasi a creare nella scuola da lui diretta, alla vigilia delle elezioni degli organi collegiali, fu solo suggerito di considerare l'eventualità dell'adozione di un provvedimento sospensivo che egli, poi, autonomamente finì con l'adottare.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione
URSO

28 giugno 1975

PAZIENZA. —*Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

secondo quali criteri sia stata concessa alla società costruttrice del tronco autostradale Fuorigrotta-Pozzuoli della tangenziale di Napoli la possibilità di imporre un pedaggio di lire 300, senza tener conto delle varie categorie di automobili;

se non si ritenga manifestamente eccessivo tale balzello rispetto alla brevità del tronco anzidetto — che è di 8 chilometri — ed alle tariffe praticate in tutte le autostrade italiane;

se il Ministro sia a conoscenza del malcontento della popolazione, che si è manifestato — in occasione dell'inaugurazione effettuata dal Presidente della Repubblica — con la diffusione, a cura del « Fronte monarchico giovanile », di volantini nei quali era scritto testualmente: « 'cca nisciuno è fesso ! ! ! ».

(4 - 0223)

CORRETTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli risulti:

1) che il sindaco di Napoli, per protestare contro l'alto costo della « tangenziale », non ha partecipato all'inaugurazione;

2) che da parte di quell'Amministrazione comunale è stato richiesto un incontro per « definire una soluzione adeguata alle esigenze della città », senza, peraltro, ottenere alcuna assicurazione al riguardo da parte dei Ministeri competenti;

3) che il prezzo dello stesso pedaggio è stato unilateralmente fissato dal Ministero dei lavori pubblici e dall'ANAS, senza che il comune di Napoli sia stato in qualche modo interpellato ed interessato al problema;

4) che, particolarmente per quanto attiene alla spesa dell'opera, da un preventivo di 50 miliardi di lire si è giunti ad una spesa di 120 miliardi, senza che l'Amministrazione comunale ed i cittadini contribuenti siano stati in qualche modo informati delle ragioni che hanno determinato l'aumento considerevole dei prezzi per la conclusione dei lavori;

5) che tale stato di cose, infine, crea molteplici problemi, sia perchè il servizio pubblico della « tangenziale » dovrebbe corrispondere agli interessi della maggioranza della popolazione, con particolare riguardo ai lavoratori pendolari, sia perchè l'alto costo del pedaggio della « tangenziale » preclude lo sviluppo turistico di massa, con grave pregiudizio, quindi, per gli interessi della cittadinanza.

In caso affermativo, si chiede se non ritenga urgente ed opportuno:

a) assecondare la richiesta dell'Amministrazione comunale di Napoli per un incontro con i Ministeri competenti, al fine di procedere ad un riesame tariffario o, meglio — come è avvenuto per altre « tangenziali » — alla completa, totale eliminazione di qualsiasi tassa di pedaggio;

b) sentire al riguardo gli enti interessati, sia i sindacati di categoria, sia l'Ente provinciale del turismo, onde accertare la validità di quanto richiesto unanimemente dalla maggioranza delle categorie economiche e commerciali, oltrechè dai lavoratori.

(4 - 0237)

RISPOSTA (*). — Si risponde per delega del Ministro dei trasporti.

Le tariffe di pedaggio relative all'autostrada tangenziale est-ovest di Napoli sono autorizzate dall'ANAS, in quanto conformi alla convenzione stipulata con la società concessionaria e al piano finanziario allegato alla convenzione stessa.

Al riguardo si ritiene opportuno evidenziare che l'adozione del regime di concessione comporta il vantaggio della sollecitata realizzazione di opere pubbliche che, per carenza di fondi, non potrebbero altrimenti essere attuate.

Del resto, poichè, com'è noto, con tale metodo i fondi occorrenti si reperiscoon tramite mutui, emissioni di obbligazioni e prestiti anche internazionali, ne deriva che l'opera deve autofinanziarsi attraverso la riscossione, durante il periodo della concessione, di pedaggi proporzionali al costo dell'opera stessa.

Pertanto le tariffe di pedaggio vigenti sulla tangenziale di Napoli non possono essere ridotte o addirittura sospese, a meno che le iniziative comunali non indichino altri modi per rimborsare la società concessionaria delle spese sostenute per la costruzione delle detta tangenziale.

Il Ministro dei lavori pubblici
BUCALOSSI

30 giugno 1975

PINNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso che,

(*) Testo, sempre identico, dato dal Ministro dei lavori pubblici in risposta a ciascuna delle due interrogazioni sopraelencate.

ormai da diversi anni, si attende la messa in opera dei progetti relativi al porto di Cagliari, per la realizzazione dei quali era stata disposta la somma di 40 miliardi di lire, per adeguare le strutture portuali alle esigenze del traffico commerciale che risulta in progressivo aumento;

rilevato che, a seguito di violente mareggiate e di altri fattori dovuti all'attracco delle navi ed alla stessa usura del tempo, la banchina sita nella « via Roma » del porto di Cagliari, nella quale dovrebbero svolgersi le operazioni di carico e scarico delle merci, rischia di crollare, tanto da indurre la Capitaneria di porto ad emettere un'ordinanza per l'interdizione alle navi di accostare alla cennata banchina;

accertato che il divieto riguarda « il ciglio della banchina fino a 15 metri verso l'interno », per cui non si può non rilevare che viene ad aggravarsi ulteriormente la stessa situazione degli operatori economici per la mancanza dello spazio necessario alle operazioni portuali;

si chiede ai competenti Ministeri quale azione immediata intendano intraprendere per:

a) l'immediata riparazione della banchina, atteso che la stessa ordinanza della Capitaneria di porto prevede che « nello specchio d'acqua compreso tra le banchine "Dogana", "via Roma" e "Sanità" le navi dovranno manovrare con macchine a lento moto », il che, ovviamente, ritarda il complesso delle operazioni portuali;

b) la spendita dei fondi disponibili per dotare il porto di moderne attrezzature, ampliandone i servizi, sì da rendere la struttura portuale adeguata alle esigenze del traffico, in attuazione, appunto, del programma previsto per il porto.

(4 - 2812)

PINNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto che, ormai, il porto di Cagliari risulta indifeso dalle mareggiate a seguito del crollo delle sovrastrutture del molo di levante;

2) quali siano i danni effettivi causati dalle mareggiate e dal turbinìo delle eliche delle navi ed in che modo si intenda provvedere alle riparazioni allo scalo marittimo;

3) quali iniziative concrete si intendano assumere, d'intesa con la Regione sarda ed il Comune di Cagliari, avuto riguardo al fatto che, come peraltro è stato ampiamente denunciato dalla civica amministrazione, da oltre 12 anni non intervengono finanziamenti statali per la difesa ed il potenziamento delle strutture portuali.

(4 - 3157)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro della marina mercantile.

Le necessità del porto di Cagliari sono state tenute nel debito conto nella formulazione del programma degli interventi da attuarsi con i fondi recati dalla legge 6 agosto 1974, n. 366, concernente provvedimenti urgenti e di primo intervento per la progettazione ed esecuzione di opere nei porti.

Infatti, in tale programma, è stata inclusa, per il porto in parola, la previsione di spesa di complessive lire 10 miliardi per provvedere alla costruzione del primo lotto dei nuovi moli di levante e di ponente, alla ristrutturazione dei due moli di ponente e d ilevante già esistenti, alla escavazione del bacino portuale, al potenziamento ed adeguamento delle banchine ed al potenziamento dell'impianto elettrico.

I rlativi progetti sono alcuni in corso di compilazione, altri in istruttoria per cui sarà provveduto, entro il più breve tempo possibile, all'appalto ed alla esecuzione dei lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici
BUCALOSSI

26 giugno 1975

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di agitazione degli studenti della Scuola di agraria sita in Oristano, i quali, ormai da diversi mesi, si trovano in precarie condizioni, sia per la sospensione del servizio di mensa ed il conseguente blocco del riscaldamento, sia per il fatto che gli stessi docenti da più mesi non vengono retribuiti;

se consideri tale situazione tollerabile, proprio nel momento in cui si accentuano le richieste di personale qualificato, specie nel comparto dell'agricoltura, in attuazione sia del quinto programma esecutivo di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588 (ultimo stralcio del piano per la rinascita economica e sociale dell'Isola), sia del piano per la pastorizia nelle zone interne a prevalente economia agro-silvo-pastorale, sia, infine, della legge n. 268 (rifinanziamento e modifica dell'assetto pastorale in Sardegna);

se non ritenga, pertanto, urgente, utile ed opportuno interporre i suoi buoni uffici per stabilire le cause che hanno portato all'agitazione ed alla completa paralisi dell'istituto, operando per superarle, sì da garantire il pieno svolgimento dell'insegnamento e la completa preparazione degli allievi.

(4 - 4030)

RISPOSTA. — Si premette che l'avviamento della scuola professionale per l'agricoltura di Oristano, che venne istituita nel 1970 proprio in vista del soddisfacimento di quelle esigenge socio-economiche cui ha fatto riferimento la signoria vostra onorevole, ha comportato sin dall'inizio il superamento di non lievi difficoltà, in relazione all'incompletezza dei locali ed alla graduale organizzazione dei servizi di assistenza.

Il protrarsi dei lavori necessari pr il completamento della sede definitiva, destinata all'attività didattica e convittuale, ha comportato, inoltre, l'imperfetto funzionamento degli impianti di riscaldamento, nella passata stagione; i lavori in questione, curati dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono, tuttavia, in fase di ultimazione.

Si assicura, ad ogni modo, che i 26 alunni frequentanti attualmente il corso di Oristano, dispongono di un servizio di trasporto gratuito a mezzo pullman e di un servizio di mensa, organizzato dal comune.

Si fa presente, infine, che dall'esame della documentazione esistente presso l'istituto professionale per l'agricoltura di Cagliari, dal quale dipende la scuola di Oristano, nessuna irregolarità è stata riscontrata in merito al pagamento degli stipendi al personale insegnante.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione
URSO

23 giugno 1975

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se non ritenga necessario, urgente, utile ed opportuno, anche a seguito delle precedenti segnalazioni e con il ribadito impegno di punire le provocazioni fasciste, di dover aprire un'indagine per appurare responsabilità in ordine al ripetersi sistematico di scritte fasciste provocatorie contro i partiti di sinistra in particolare ed i partiti democratici in generale;

se non ritenga, altresì, giunto il momento di aprire un'inchiesta sulla natura eversiva delle cennate scritte che offendono profondamente il regime democratico e gli stessi istituti costituzionali, nati dalla Resistenza antifascista, atteso che la Questura locale non è in grado di venire a capo delle provocazioni, data la sua recente istituzione in attuazione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano.

Poichè la presente risulta in ordine di tempo la terza interrogazione avente analogo argomento, l'interrogante chiede di conoscere quale sia il parere del Ministro in ordine alle cennate segnalazioni e quale azione intenda condurre per impedire il ripetersi delle provocazioni fasciste segnalate, che offendono profondamente lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana.

(4 - 4174)

RISPOSTA. — Dalle indagine esperite, le affermazioni contenute nell'interrogazione non risultano fondate; infatti, dal febbraio scorso non sono più state apposte scritte murali nel centro di Oristano, anche a seguito dell'intensa vigilanza esercitata dalle forze di polizia.

Si precisa, peraltro, che alcune scritte, già anteriormente cancellate dagli operai del comune, sono riaffiorate dopo le ultime piog-

ge; il che ha determinato presumibilmente l'impressione che esse fossero state tracciate di recente.

Le poche scritte attualmente leggibili contengono frasi contrarie sia al Partito comunista, sia alla Democrazia cristiana, sia al Movimento sociale-Destra nazionale.

Dagli acceratmenti effettuati per individuare i responsabili, sono emersi indizi a carico di un giovane e, pertanto, è stato inoltrato un rapporto all'autorità giudiziaria per i conseguenti provvedimenti di competenza.

Il Ministro dell'interno
GUI

28 giugno 1975

PINNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle disastrose condizioni nelle quali si trovano le strade interpoderali dell'Ente per la trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna, con particolare riguardo per la zona dell'oristanese e, nella fattispecie, per i cantieri di Pesaria, Pardu, Nou-Pardu, Accas, Santa Lucia, San Quirico, Tiria, Masongiu, Is Bangius, Cirras e Arborea;

se siano a conoscenza del fatto che l'ARTS (Azienda regionale trasporti sardi) ha di recente minacciato, proprio per l'impraticabilità e pericolosità di quelle strade, di sospendere i servizi, il che, nella malaugurata ipotesi, significherebbe tagliare dal consorzio civile quelle popolazioni e gli stessi alunni e studenti i quali non potrebbero completare il corso scolastico;

se risulti loro che il cennato dissesto stradale rappresenta anche una perdita ragguardevole per gli assegnatari, sia per l'usura dei mezzi meccanici, sia per lo stesso commercio delle derrate agricole;

se non ritengano urgente ed opportuno un loro concentrico intervento per eliminare le carenze lamentate.

(4 - 4200)

RISPOSTA. — L'Ente di sviluppo in Sardegna, nell'assolvimento dei compiti affidatigli, quale Ente di trasformazione fondiaria e agraria, per la costituzione delle aziende nei comprensori di riforma e per rendere possibile l'insediamento delle famiglie degli assegnatari, ha realizzato una rete viaria interpoderale di oltre 800 chilometri.

Il programa delle costruzioni stradali nelle aziende di riforma si è concluso negli anni 1959-60 e soltanto fino al 1964 l'Ente ha potuto garantire, previa un'organica e costante manutenzione, la perfetta efficienza delle opere. Successivamente, per un periodo di oltre 10 anni di esercizio, il sistema viario non ha potuto usufruire di sistematici interventi, a causa della insufficienza degli specifici stanziamenti di bilancio.

A ciò occorre aggiungere che l'interruzione degli interventi manutentori ha coinciso con il periodo in cui il traffico sulla rete stradale è andato notevolmente accentuandosi, per effetto dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni rurali interessate.

In considerazione di ciò, nella maggioranza dei casi, non si tratta più di provvedere a interventi di ordinaria manutenzione, ma è necessario dare immediata attuazione a un organico programma di ripristino e adeguamento della rete stradale.

A tal fine l'Ente, a partire dal 1971, ha presentato per il finanziamento da parte della Sezione orientamento del FEOGA e per quello integrativo di questo Ministero, successivi e consistenti lotti di progetti, che interessano 116 chilometri di strade rurali.

Per poter realizzare le opere, si pone ora il problema di reperire le somme aggiuntive necessarie per poter far fronte ai maggiori costi conseguenti alla lievitazione dei prezzi di mercato, verificatasi dalla data di approntamento dei progetti a quella di emissione dei decreti di finanziamento.

È bene, comunque, precisare che nessun altro specifico intervento diretto, in aggiunta a quello ora accennato, è possibile da parte di questo Ministero.

Intanto, per far fronte alle continue sollecitazioni degli assegnatari, l'Ente ha chiesto la collaborazione delle Amministrazioni comunali, delle cooperative e di altri organismi per la partecipazione alla manutenzione, al fine di non interrompere il transito sulle

strade. A tale opera di sensibilizzazione, ha fatto riscontro una fattiva e adeguata disponibilità di concorsi, anche se gli interventi rivestono carattere di provvisorietà.

Per quanto attiene, in particolare, alla viabilità rurale delle aziende dell'Oristanese, l'ETFAS ha precisato che talune delle reti interpoderali interessanti i comprensori di cui all'interrogazione, quali Pardu Nou, Pardu, Accas, Santa Lucia, S. Quirico, Tiria, Masongiu, Is Bangius, Cirras, sono state, anche nel passato, oggetto di manutenzione, assegnando a questa operazione, come sopra accennato, i limiti di un ordinario e provvisorio interventó.

Per quel che concerne le strade di Pusara, ricadendo questa azienda nel comprensorio di bonifica di Oristano, ove è in programma un nuovo assetto del territorio, soprattutto dal punto di vista idraulico, in rapporto all'inalveamento del fiume Tirso, si presenta difficile qualsiasi soluzione, in relazione alla ragguardevole entità di mezzi finanziari necessari.

Ad Arborea, invece, le strade che servono il comprensorio agricolo sono di competenza del consorzio di bonifica e del comune.

Nel quadro della accennata collaborazione fra l'ETFAS e organismi pubblici e privati (amministrazioni comunali, cooperative eccetera), si sta realizzando un programma di interventi manutentori, sempre a carattere provvisorio, sulla rete interessante principalmente le aziende di Tiria e S. Quirico.

Nelle aziende di Pardu Nou, Pardu, Accas, Santa Lucia, Masongiu, Is Bangius, analoghi interventi sono già stati realizzati o sono in corso.

È auspicabile che l'Ente possa ricevere spcifiche assegnazioni di fondi da destinare al ripristino e all'adeguamento della rete rurale costruita, ormai da vent'anni, nei comprensori di riforma, in modo da renderla funzionale rispetto alle attuali esigenze del traffico, preservando così dalla distruzione un patrimonio realizzato con finanziamenti pubblici.

Una volta eseguiti gli interventi, diventerebbe anche possibile trasferire alla competenza di altre amministrazioni (province - comuni - consorzi ecc.) una parte della rete viaria e liberare, quindi, l'Ente da responsabilità e impegni finanziari.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

5 luglio 1975

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che i dipendenti dello « Zuccherificio Meridionale » s.p.a., con sede in Policoro (Matera), sono in agitazione per il mancato pagamento del salario;

che i coltivatori di barbabietole (1.500 unità) non hanno ricevuto nè il conguaglio dell'anno 1974, nè gli emolumenti dello sfioramento del 1974, nè le giuste anticipazioni per le colture dell'anno 1975,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo vorrà adottare, anche in considerazione della necessità inderogabile — a fronte delle delusioni offerte dall'AIMA e delle fallite iniziative del FEOGA — di dimostrare che lo Stato è capace di resistere alle pressioni degli speculatori ed ai loro meccanismi ricattatori che mirano ad un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero.

(4 - 4186)

RISPOSTA. — Il mancato pagamento, da parte della società zuccherifici meridionali di Policoro, dei salari spettanti al personale dipendente, nonchè del conguaglio del prezzo delle bietole conferite nel 1974 e delle anticipazioni colturali è dovuto alla situazione finanziaria della società stessa, a causa principalmente della esposizione debitoria verso l'ISVEIMER ed istituti bancari.

Il debito più rilevante è quello contratto con il Banco di Napoli, per il recupero del quale lo stesso Istituto ha promosso istanza di fallimento, tuttora all'esame del Tribunale di Matera.

L'Ispettorato provinciale del lavoro di Matera, da parte sua, ha diffidato la società a provvedere al pagamento delle competenze retributive dovute al personale dipendente,

nonchè al versamento dei contributi agli Istituti assicuratori.

Per quanto riguarda il pagamento degli emolumenti derivanti dallo sfioramento del 1974 di cui al provvedimento CIP n. 2-1975 del 16 gennaio 1975, si osserva che il CIP non ha ancora determinato le modalità di distribuzione, ai produttori di bietole e di zucchero per la produzione 1974, degli importi riscossi sulla base del citato provvedimento.

Circa la domanda posta nell'ultima parte della interrogazione, si fa presente che nei sette anni del primo periodo di regolamentazione comune del settore bieticolo-saccarifero (1968-1975) è stata assegnata allo zuccherificio di Policoro una quota di produzione di zucchero tale da assicurare ampiamente l'utilizzazione di tutta la produzione di bietole della zona.

L'utilizzazione media di tale contingente è stata, infatti, di poco superiore all'80 per cento; nell'ultima campagna 1974-75 ha toccato il 63 per cento. In sede di prima assegnazione, nel 1968, se fossero stati seguiti i criteri matematici indicati dalla regolamentazione comunitaria, sarebbe stata assegnata allo zuccherificio una quota inferiore di circa il 50 per cento.

Ciò ha consentito sicurezza di prezzo pieno per tutta la produzione e, conseguentemente, la concessione degli aiuti nazionali per tutti i produttori.

Per quanto riguarda l'incentivazione in genere della coltura, si rammenta che per la campagna 1974-75, attraverso anche un accordo interprofessionale (stipulato — dopo ripetute convocazioni delle parti — presso questo Ministero) è stato gaarntito un compenso di lire 2.459 il quintale (oltre il 40 per cento superiore alla remunerazione minima comunitaria) contro quello di lire 1.590 della campagna precedente.

Per la campagna 1975-76, garantito a priori in sede CEE un prezzo pieno per tutta la produzione, è stata ottenuta anche la sicurezza per i produttori agli aiuti nazionali nell'ambito della quota globalmente assegnata all'Italia. Per tale campagna il Governo — nella sua collegialità — ha garantito un compenso minimo, per quintale bietola a 16°, di 3.180 lire (del 63 per cento superiore ai minimi comunitari).

Ulteriori miglioramenti sono stati assicurati — attraverso un accordo interprofessionale valido per la campagna saccarifera 1975-1976 e ratificato presso questo Ministero — relativamente alle condizioni di trasporto del prodotto ai centri di trasformazione, alla restituzione delle polpe ed alle anticipazioni colturali.

I citati provvedimenti hanno contribuito ad infondere fiducia negli operatori agricoli del settore, come è dimostrato dal fatto che, per la campagna bieticola testè iniziata, è stata investita alla coltura di cui trattasi una superficie di terreno di circa il 30 per cento in più rispetto a quella dell'annata precedente.

Sarà certamente noto alla signoria vostra onorevole che è all'esame la possibilità della rilevazione dello zuccherificio da parte dell'Ente di sviluppo in Puglia e Lucania.

A questo riguardo, peraltro, si pone il problema del reperimento dei fondi necessari per tale operazione.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

5 luglio 1975

PREMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il 25 novembre 1973 scade il termine previsto dalla legge speciale per Venezia relativo alla trasformazione degli impianti di riscaldamento per la conduzione a combustibile gassoso o ad elettricità;

che la Regione non ha ancora fatto conoscere le modalità per la richiesta di sovvenzione di cui alla stessa legge, nè ha ancora la disponibilità finanziaria prevista dalla legge per corrispondere il contributo relativo;

che il comune di Venezia non ha ancora provveduto al potenziamento delle condotte per la fornitura di gas metano;

che la « Società veneziana gas », a partecipazione comunale e IRI, non riesce a smaltire le numerose domande di allacciamento

al metanodotto e non ha gas sufficiente per poter effettuare gli allacciamenti già richiesti;

che, stando ad indiscrezioni uscite dall'ufficio regionale addetto alla trasformazione degli impianti, sembra che la Regione preveda l'erogazione del contributo per la sola sostituzione del bruciatore, mentre nella generalità dei casi sarà necessario, anche per ridurre sensibilmente il consumo di gas, sostituire l'intera caldaia, che dovrebbe funzionare con bruciatore atmosferico e non ad iniezione,

si chiede di sapere:

se non ritenga di dare disposizioni per una proroga della norma o per una graduale attuazione della stessa;

se non ritenga di intervenire presso la Regione affinchè il contributo per la trasformazione degli impianti venga concesso ai fini della sostituzione del bruciatore, ma sia, dov'è necessario, di tale entità da consentire anche la sostituzione della caldaia, nonchè gli allacciamenti alla rete e le eventuali modifiche delle canne fumarie.

(4 - 2514)

RISPOSTA. — Entro il 23 novembre 1973 sono pervenute alla regione veneta circa 6.000 domande, relative agli impianti di riscaldamento inferiori alle 30.000 cal./h. Altre 1.000 domande riguardano la trasformazione di impianti superiori alle 30.000 cal./h e fino alle 500.000 cal./h.

Le domande sono state compilate su apposito modello all'uopo predisposto dalla regione per facilitare la presentazione delle richieste.

Per quanto concerne i fondi si rende noto che di recente sono stati accreditati alla regione lire 8 miliardi relativi all'esercizio 1973 cap. 8625 e riguardanti sia la voce « costruzione fognature e acquedotti » sia quella « contributi per la trasformazione degli impianti di riscaldamento ».

Non corrisponde a verità che la regione abbia deciso di considerare ammissibile a contributo la sola costruzione del bruciatore. In proposito gli uffici regionali stanno predisponendo un elenco delle opere da ritenersi ammissibili a contributo e cioè di tutte quelle che sono indispensabili per eseguire la trasformazione degli impianti, ivi compresa, se necessaria, la sostituzione delle caldaie. Inoltre, verranno predisposti gli elenchi dei prezzi sulla base dei quali determinare la spesa ammissibile.

In ordine a questi problemi la giunta regionale provvederà al più presto a stabilire i criteri di valutazione sia delle opere da ammettere a contributo, sia della misura del contributo stesso che ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 171 del 1973 può essere concesso fino al 40 per cento della spesa.

Non appena la giunta avrà deliberato su tali criteri di valutazione, verranno fornite ai richiedenti tutte le indicazioni del caso, nonchè le modalità per la presentazione della documentazione definitiva necessaria per ottenere la concessione del contributo.

Il Ministro dei lavori pubblici
BUCALOSSI

9 luglio 1975

RICCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga conforme a giustizia che i docenti di libere attività complementari abbiano un diverso trattamento — qualora vi sia disponibilità di orario — a seconda che insegnino in una o due scuole medie.

Ai sensi, infatti, dell'articolo 13 dell'ordinanza ministeriale 22 giugno 1974 possono essere assegnate 15 ore settimanali ai docenti in servizio nella medesima scuola e solo 10 ore settimanali ai docenti che insegnino in due scuole.

Tale disparità di trattamento è ingiusta per quattro motivi:

1) perchè premia, senza particolare giustificazione, i docenti che hanno già la fortuna di prestare servizio presso un'unica scuola;

2) perchè aggrava il disagio economico dei docenti chiamati ad insegnare in due sedi diverse;

3) perchè favorisce i nuovi aspiranti senza aver prima reso giustizia a quelli già in servizio;

4) perchè presume che, oltre le 10 ore, non sia compatibile l'osservanza dell'orario in più di due scuole, mentre di fatto tale compatibilità può sussistere, come nel caso dei docenti di libere attività presso le scuole medie di Castelvetere, Valfortore, Colle Sannita e Circello, in provincia di Benevento.

Si chiede, pertanto, un chiarimento che consenta una più equa applicazione della norma contenuta nell'articolo 13 dell'ordinanza ministeriale 22 giugno 1974.

(4 - 3956)

RISPOSTA. — Si chiarisce che i criteri fissati nell'articolo 13 dell'ordinanza ministeriale 22 giugno 1974, con i quali è stata, fra l'altro, prevista l'assegnazione a ciascun docente di libere attività complementari di un numero di ore non inferiore alle 8 settimanali, sono stati dettati dalla necessità di evitare, soprattutto per ragioni di spesa, che a qualche insegnante rimanesse assegnato un esiguo numero di ore settimanali (2 o poco più).

Con i succitati criteri si è inteso, in definitiva, evitare l'assunzione di altro personale per un inconsistente numero di ore, che, viceversa, opportunamente abbinate e con la formulazione di un orario compatibile, potessero essere convogliate su un unico docente per un numero complessivo di ore non inferiore alle 8 settimanali e fino ad un massimo di 15, anche in scuole diverse.

Tuttavia, l'esperienza fatta nell'anno scolastico 1972-73 ha sconsigliato che l'orario in questione venga integrato fino alle 15 ore settimanali nei casi di insegnamento impartito in scuole diverse; infatti, tale integrazione, in particolare nei grossi centri, ha provocato inconvenienti, segnalati da presidi e provveditori agli studi, che hanno reso precario lo svolgimento delle lezioni, proprio per l'inconciliabilità degli orari.

Si tratta di inconvenienti che derivano dalle particolari caratteristiche del doposcuola, data la facoltatività di tale istituto e la eterogeneità di siuazioni locali che non consentono la previsione di tutta la casistica.

Ad ogni modo, questo Ministero ha sempre esaminato e continuerà ad esaminare con la migliore predisposizione le eventuali proposte di provveditori agli studi, intese a razionalizzare l'utilizzazione degli insegnanti delle libere attività complementari, allo scopo di rendere l'istituzione del doposcuola più rispondente alle esigenze educative da esso perseguibili.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione
SMURRA

7 luglio 1975

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, URBANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Facendo riferimento alla circolare del 27 febbraio 1975, n. 49, del suo Ministero, che riguarda gli incarichi per insegnamenti svolti, con meno ore settimanali rispetto a quelle originariamente assegnate, da parte di quei docenti che abbiano volontariamente rinunciato ad un gruppo non frazionabile di ore di insegnamento riferite ad una stessa classe, rimanendo a disposizione della scuola fino alla concorrenza delle 18 ore settimanali;

considerato che tale caso riguarda particolarmente gli istituti di istruzione artistica,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di modificare subito la sopracitata circolare, nel senso che anche gli incarichi che rientrano nel caso sopra esposto diano diritto all'immissione in ruolo in base all'articolo 17, e ciò in considerazione:

1) che la scelta volontariamente fatta dagli insegnanti, che oggi si vorrebbero escludere dal beneficio dell'articolo 17, è stata compiuta in base ad una circolare ministeriale che la consentiva, proprio per salvaguardare il diritto dell'insegnante a non essere obbligato a svolgere un orario di lavoro superiore alle 18 ore settimanali;

2) che tali 18 ore debbono considerarsi, e sono sempre state considerate, « orario di cattedra » a tutti gli effetti;

3) che gli insegnanti che hanno compiuto tale scelta hanno effettivamente svolto un orario di servizio di 18 ore settimanali.

È quindi evidente che un'interpretazione restrittiva, quale quella data con la sopra-

citata circolare del 27 febbraio 1975, n. 49, oltre ad essere di dubbia legittimità, sarebbe palesemente iniqua nei confronti degli interessati, i quali, al momento in cui il Ministero offriva loro l'alternativa, non potevano prevedere che una delle due scelte proposte avrebbe avuto conseguenze così negative sulla loro carriera.

(4 - 4326)

RISPOSTA. — Le signorie loro onorevoli hanno chiesto una modifica della circolare ministeriale n. 49 del 27 febbraio 1975, con la quale sono stati forniti chiarimenti per l'immissione in ruolo, ai sensi dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, del personale docente degli istituti di istruzione artistica.

La modifica dovrebbe riguardare la norma che esclude il diritto al collocamento in ruolo nei riguardi dei docenti che hanno prestato servizio per un orario di insegnamento inferiore alle 18 ore settimanali, con particolare riferimento agli incaricati a tempo indeterminato i quali, per aver volontariamente rinunziato al completamento di orario, sono rimasti a disposizione della scuola fino al raggiungimento delle 18 ore settimanali.

Si fa presente, al riguardo, che nonostante ogni comprensione per il disagio in cui sono venuti a trovarsi i suindicati insegnanti, non si rende possibile accogliere, con provvedimento amministrativo, la proposta della signoria vostra onorevole, atteso che gli interessati, contrariamente a quanto prescritto dall'articolo 17 della citata legge n. 477, non occupavano nell'anno scolastico 1973-74 una « cattedra » o un « posto orario ».

Nè è da ritenere che la circolare, di cui la signoria vostra onorevole ha chiesto la rettifica, abbia inteso dare un'interpretazione restrittiva del predetto articolo, in quanto le istruzioni con la stessa impartite si sono limitate esclusivamente ad assicurare una migliore applicazione delle disposizioni già emanate con l'ordinanza ministeriale 28 febbraio 1974 e con le circolari n. 146 e n. 188, rispettivamente del 17 giugno e del 13 agosto 1974.

Conseguentemente, la modifica proposta — alla quale questo Ministero non sarebbe in via di massima contrario, in considerazione delle sperequazioni che l'applicazione del surriferito articolo 17 ha determinato nei confronti di varie categorie di docenti — potrà formare oggetto di esame solo in sede legislativa, congiuntamente alle altre analoghe proposte già presentate al Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione
URSO

5 luglio 1975

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che le località appresso segnate, in provincia di Isernia, sono da molti anni dotate di agenzie postali e fonotelegrafiche tuttora prive di telefono;

che il direttore generale delle poste e delle telecomunicazioni, con lettera del 6 giugno 1973, diretta all'interrogante, aveva informato « che sono state impartite le opportune disposizioni agli organi interessati perchè provvedano all'attuazione del servizio telegrafico in ciascuna delle agenzie postali in questione »,

si chiede di sapere quando verrà installato il telefono, necessario alla trasmissione dei telegrammi, nelle seguenti agenzie:

1) Castelromano, del comune di Isernia;

2) Ceppagna, del comune di Venafro;

3) Cupone, del comune di Cerro al Volturno;

4) Incoronata, del comune di Macchiagodena;

5) Roccapipirozzi, del comune di Sesto Campano;

6) Santa Maria Oliveto, del comune di Pozzilli;

7) Vandra, del comune di Forlì del Sannio;

8) Villa San Michele, del comune di Vastogirardi.

(4 - 4228)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che in alcune delle sedi indicate nella interrogazio-

ne il servizio fonotelegrafico è stato già istituito, nelle date a fianco di ciascuna segnate:

Ceppagna - 2 maggio 1973;
Incoronata - 1° febbraio 1974;
Vandra - 6 settembre 1974;
Castelromano - 1° febbraio 1975;
S. Maria Oliveto - 16 aprile 1975.

Per quanto concerne gli uffici postelegrafonici di Roccapipirozzi e di Villa S. Michele vi è stato un ritardo dovuto ad alcune difficoltà di ordine tecnico che ora possono considerarsi superate; l'attivazione del servizio è quindi prevista entro qualche settimana.

Infine per l'ufficio postelegrafonico di Cupone si assicura che la relativa pratica è in corso di trattazione e che nulla sarà tralasciato affinchè essa possa essere definita al più presto possibile.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
ORLANDO

5 luglio 1975

SIGNORI, CIPELLINI, BUCCINI, MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerando che, nell'ambito della grave e diffusa crisi economica generale, si è registrato un rilevante aumento dei prezzi di quasi tutti i prodotti dell'industria necessari all'agricoltura (in particolare, mangimi per il bestiame e concimi chimici), aumento che, in alcuni casi, ha raggiunto e superato la quota del 250 per cento, mentre, di contro, i prezzi dei prodotti dell'agricoltura sono rimasti sostanzialmente stazionari;

rilevando che tale stato di cose si ripercuote in modo estremamente negativo sulla gestione delle aziende agricole, ed in particolare su quelle diretto-coltivatrici, rendendo ancora più grave e precaria la situazione di detto vitale settore della nostra economia, con gravissime conseguenze sull'economia del Paese in generale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti urgenti ed organici si intendono adottare al fine di fronteggiare la difficile situazione nella quale si trovano i lavoratori della terra e di sostenere, con misure adeguate, l'economia agricola nella particolare gravissima crisi economica che colpisce il Paese;

se si ritiene, in particolare, che una politica di approvvigionamento dei mangimi e dei concimi, con i quali rifornire a prezzi politici i coltivatori della terra, sia utile per avviare un processo di rilancio delle attività agricole.

(4 - 3906)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Premesso che, nel quadro della grave crisi economica in atto, sussiste un elevato indice di aumento di alcuni prodotti al servizio del settore agricolo (concimi chimici e mangimi per il bestiame), aumento che, in alcuni casi, raggiunge la quota di circa il 300 per cento, mentre i prezzi dei principali prodotti dell'agricoltura sono rimasti pressochè invariati;

evidenziato che tale più accentuato squilibrio si è determinato solo nel settore agricolo e si ripercuote in modo assai pregiudizievole sulla gestione delle aziende, aggravando senza rimedio la situazione dell'intera economia agricola, con conseguenze ineluttabili sull'economia in generale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con la massima urgenza che la situazione richiede, al fine di sostenere l'economia agricola nella particolare gravissima congiuntura, come in premessa determinata.

(4 - 3870)

RISPOSTA (*). — Il Comitato interministeriale dei prezzi (CIP), nei mesi di giugno e agosto del 1974, a seguito di apposite rilevazioni, accertava, con riferimento alla situazione del dicembre 1973, un incremento

(*) Testo, sempre identico, dato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste in risposta a ciascuna delle due interrogazioni sopraelencate.

medio dei costi di produzione dei fertilizzanti del 32 per cento per le materie prime e del 40 per cento per gli altri fattori di produzione (lavoro, trasporti, eccetera) e solo in data 4 ottobre 1974 decideva un aumento dei prezzi di tali prodotti nella misura media del 12,3 per cento, articolato nel 5,2 per cento per gli azotati, 41 per cento per i fosfatici e 14 per cento per i complessi.

Questo Ministero, dopo avere avuto assicurazioni dalle industrie nazionali del settore circa il rifornimento dei prodotti di cui trattasi in via prioritaria al mercato interno, considerata la necessità di non far mancare alle aziende agricole tali essenziali mezzi di produzione proprio nel delicato periodo delle semine autunnali, ritenne di esprimere parere favorevole in merito al provvedimento poi adottato dal CIP.

Successivamente, di fronte alle richieste avanzate al CIP dalle imprese industriali per il riconoscimento dei maggiori costi di produzione dei concimi chimici a prezzi amministrati che si sarebbero verificati in questi ultimi tempi, questo Ministero ha ritenuto di sentire in merito anche il parere delle organizzazioni professionali agricole, le quali hanno manifestato il loro aperto dissenso.

Pertanto, questo Ministero, mentre ha ritenuto di dover predisporre una serie di suggerimenti per la segreteria del CIP volti ad una semplificazione dei criteri di determinazione dei prezzi di vendita dei concimi soggetti a vincolo, manterrà sull'argomento la massima cautela, al fine di evitare una possibile riduzione degli investimenti colturali e riflessi negativi sulle gestioni aziendali interessate.

Nel contempo, questo Ministero, d'intesa con quelli dell'industria, del commercio con l'estero e delle finanze, sta promuovendo una serie di misure — dall'istituzione di registri di carico e scarico per le imprese industriali e commerciali del settore alla instaurazione di una forma di controllo indiretto delle esportazioni — che si ritengono possibili strumenti di sorveglianza, capaci di regolarizzare, in un sistema di libertà dei traffici internazionali, il mercato interno dei concimi chimici, assicurandone il rifornimento e dissuadendo gli operatori dal compiere eventuali manovre speculative a danno degli abituali utilizzatori di siffatti prodotti.

Per quel che concerne i mangimi, si fa presente che anche per questi prodotti l'aumento dei prezzi è stato causato dall'aumento del prezzo delle materie prime di base sui mercati internazionali, al quale occorre aggiungere quello degli altri fattori di produzione (mano d'opera, energia elettrica, manutenzione degli impianti, interessi passivi, eccetera).

In media, risulta che i prezzi dei mangimi hanno subìto, nel corso del 1974, rispetto al 1973, una variazione tra l'8 per cento in meno per i nuclei per polli e il 34 per cento in più per i nuclei sostitutivi del latte.

Attualmente, però, la situazione del settore è sensibilmente migliorata, in quanto i prezzi registrano una flessione media del 40 per cento circa.

Il problema ha formato oggetto di approfondito esame in occasione del 9° Congresso internazionale dell'industria dell'alimentazione animale, tenutosi recentemente a Venezia, nel corso del quale, al fine di assicurare l'auspicata stabilità dei mercati, è stata fra l'altro sottolineata l'esigenza di trovare un punto d'intesa con i Paesi fornitori di materie prime, di attuare una migliore programmazione della produzione, di avvalersi delle tecnologie più avanzate e di esaltare le vocazioni dei singoli Paesi.

Comunque, allo scopo di agevolare gli operatori agricoli anche nell'acquisto di concimi e mangimi, questo Ministero ha promosso la emanazione del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1975, n. 125, che ha disposto, tra l'altro, lo stanziamento di 30 miliardi di lire a titolo di concorso regionale negli interessi sui prestiti di conduzione, nonchè un ulteriore apporto di lire 10 miliardi, per l'esercizio 1975, al « fondo di rotazione per lo sviluppo della zootecnia » di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 777, ed all'articolo 13 della legge 27 ottobre 1966,

n. 910, e successive modificazioni e integrazioni.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

5 luglio 1975

TEDESCHI Franco. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, considerato il recente provvedimento di aumento indiscriminato delle tariffe dei trasporti aerei, non ritenga di stabilire una deroga per quanto riguarda i trasporti aerei da e per le Isole, data l'essenzialità di tale tipo di trasporto per numerose categorie, certo non abbienti, che sono costrette a servirsi del mezzo di trasporto aereo in carenza degli altri tipi di collegamenti via mare e ferroviari, che si presentano, ovviamente, più disagevoli ed ugualmente costosi.

(4 - 4204)

RISPOSTA. — L'aumento del 10 per cento delle tariffe aeree nazionali, con decorrenza dal 1° maggio 1975, si è reso necessario per far fronte ai notevoli incrementi verificatisi in tutte le componenti di costo del trasporto aereo.

Le tariffe relative ai collegamenti da e per le Isole non potevano che essere ricomprese nel processo generale di incremento, in quanto la situazione d'esercizio delle compagnie nazionali richiedeva un aumento uniforme per l'intera struttura tariffaria nazionale.

Del resto per le compagnie nazionali il peso, in termini di traffico, dei collegamenti insulari è rilevante e pertanto, data la situazione d'esercizio delle suddette compagnie, se l'incremento tariffario accordato avesse subìto una deroga per le tariffe applicabili da e per le Isole, lo stesso non sarebbe risultato soddisfacente ai fini di una adeguata copertura dei costi, tanto più che alcuni collegamenti aerei da e per le Isole già godono di una strutturazione tariffaria favorevole nei confronti di collegamenti continentali di eguale lunghezza ortodromica.

Si rileva in particolare che le tariffe aeree concernenti Pantelleria e Lampedusa, a seguito di sensibili riduzioni operate nel 1973, vengono a trovarsi ad un livello di circa il 40 per cento inferiore a quello delle tariffe vigenti per percorsi continentali.

Si comparano di seguito le attuali tariffe dei collegamenti sopra indicati con quelle relative a percorsi continentali di analoga lunghezza ortodromica:

Pantelleria-Palermo Km. 182:	L. 8.900
contro	
Napoli-Roma Km. 199:	L. 14.500
Lampedusa-Trapani Km. 268:	L. 11.700
contro	
Pisa-Roma Km. 257:	L. 17.800
Pantelleria-Trapani Km. 130:	L. 7.400
contro	
Geniva-Milano Km. 124:	L. 8.900

L'adozione della riduzione richiesta dall'onorevole interrogante, da ultimo, produrrebbe per i bilanci delle compagnie un danno particolarmente rilevante nell'attuale momento già assai pesante.

Il Ministro dei trasporti
MARTINELLI

30 giugno 1975

VERONESI, BONAZZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Tenuto presente:

1) che è in atto, in località Valmara del comune di Marzabotto, una grossa frana con un fronte di alcune centinaia di metri, che ha interrotto il traffico fra la strada statale « Porrettana » e la strada provinciale « Pian di Venola »;

2) che tale evento ha arrecato grandi disagi alla popolazione agricola della zona ed ai lavoratori pendolari che prestano la loro opera nelle industrie della vallata del Reno;

3) che l'estensione ed il progredire del moto franoso minacciano di occludere il

torrente sottostante, con gravi pericoli per i centri abitati;

a conoscenza:

1) che la Provincia di Bologna, il Comune di Marzabotto, il Consorzio di bonifica montana dell'alto Reno, nonchè l'assemblea degli abitanti della zona, hanno chiesto un immediato intervento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'urgente ripristino della viabilità interrotta;

2) che la Regione Emilia-Romagna — alla quale, peraltro, non sono state trasferite le competenze specifiche nè sono stati conferiti i necessari finanziamenti — di concerto con gli altri Enti locali, è disponibile per un'opera di risanamento idrogeologico della zona,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti, finanziari ed operativi, i Ministri in indirizzo intendano assumere per sanare una situazione insostenibile ed andare incontro alle esigenze della popolazione interessata, nel gravissimo frangente in cui è venuta a trovarsi.

(4 - 4240)

RISPOSTA. — Il Ministero, per l'attuazione dei ripristini sollecitati dalle signorie loro onorevoli, ha autorizzato, con telegramma del 22 aprile 1975, lavori di pronto intervento per l'importo di lire 60 milioni.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

5 luglio 1975

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che, in frazione Malpaga del comune di Calvisano (Brescia), la società SAPSA (con filiali in varie parti d'Italia) intende realizzare un allevamento di anguille in vasche da scavare su una superficie di 250.000 metri quadrati;

2) che per tale allevamento ittico è necessaria un'ingente quantità di acqua, che dovrebbe essere fornita con derivazione dai vasi Ceriana e Molinara, potenziati con altra acqua estratta dal sottosuolo con 5 nuovi pozzi artesiani che, necessariamente, intaccherebbero le falde freatiche, danneggiando in modo gravissimo ed imprevedibile la agricoltura di una vasta zona già in gravi difficoltà.

L'interrogante chiede, pertanto, un intervento urgente del Ministero perchè siano vietate le derivazioni da detti vasi e la costruzione dei pozzi suindicati, evitando così una grave causa di disordine, anche economico ed occupazionale, proprio in un settore come quello agricolo, al limite, ormai, di ogni sopportazione.

(4 - 4005)

RISPOSTA. — Con due distinte domande in pari data 29 ottobre 1974 la società SAPSA chiedeva l'autorizzazione ad effettuare ricerche di acqua sotterranea in località Malpaga del comune di Calvisano, mediante la costruzione di due diversi pozzi, allo scopo di reperire in ciascuna delle terebrazioni, alla presunta profondità di metri 90, la portata di l/secondo 100 da destinarsi a scopo ittiogenico.

Con istanza, pure in data 29 ottobre 1974, la società « Acquicoltura di Calvisano » chiedeva l'autorizzazione per costruire un pozzo nella stessa località, in comune di Calvisano, per reperire l/secondo 100 alla presunta profondità di metri 90, per alimentare un impianto ittiogenico.

In sostanza, le domande riguardavano tre distinti pozzi da costruire nella stessa località del comune di Calvisano, per emungere dal sottosuolo, complessivamente, la portata di l/secondo 300 destinati ad allevamenti di anguille da realizzare nella zona.

Ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, articolo 95, veniva curata la pubblicazione delle tre domande presso l'albo pretorio del comune di Calvisano, fissando la visita sopralluogo per il giorno 28 novembre 1974.

Nelle more della pubblicazione tutte e tre le domande erano oggetto di tempestiva opposizione del Consorzio speciale di bonifica agro bresciano tra Mella e Chiese.

In virtù del regolamento di polizia delle acque, approvato con decreto 31 ottobre 1972, n. 5843, Div. III, del Ministero agricoltura e foreste e giusta delibera n. 713 del 27 marzo 1973 della giunta regionale Lombardia, a detto Consorzio compete: « ... la disciplina e la responsabilità del regime di tutte le acque esistenti nel suo comprensorio ai fini idraulici, di scolo ed irrigui... ».

Le opposizioni, di contenuto identico, si fondavano su timori di possibile depauperamento delle falde idriche sotterranee, con conseguente danno per le attività irrigatorie stagionali.

Durante la visita sopralluogo, i rappresentanti del Consorzio annunciavano il ritiro delle tre opposizioni, a seguito di un accordo raggiunto tra le parti ed in corso di perfezionamento.

Infatti, nel dicembre 1974 il Consorzio produceva distinte dichiarazioni di rinuncia alle opposizioni, sulla base di una convenzione stipulata tra gli interessati, secondo la quale le società richiedenti garantivano, in buona sostanza, la totale disponibilità al Consorzio oppositore dell'acqua emungibile a favore dell'irrigazione locale.

Conseguentemente, l'ufficio del genio civile di Brescia rilasciava le autorizzazioni per la costruzione dei tre pozzi e, precisamente, n. 961 in data 7 gennaio 1975 alla società « acquicoltura di Calvisano » e nn. 959 e 960 in data 7 gennaio 1975 alla società SAPSA.

Nello scorso febbraio la stampa riportava ripetute notizie circa riunioni di agricoltori di Calvisano che reclamavano contro la costruzione dei pozzi.

Veniva contestato il progettato insediamento ittiogenico e denunciati i possibili irreparabili danni che l'agricoltura locale e quella di zone vallive di comuni viciniori avrebbe potuto subire in dipendenza dei progettati emungimenti idrici sotterranei.

A causa di dette doglianze veniva disposta la sospensione delle tre autorizzazioni come sopra rilasciate.

Da altro sopralluogo effettuato dall'Ufficio del genio civile risultava che la società « Acquicoltura di Calvisano » aveva già iniziato i lavori di terebrazione, prontamente sospesi, poi, per ingiunzione.

In data 24 febbraio 1975, presso il comune di Calvisano, veniva convocata una riunione alla quale, tra l'altro, partecipavano autorità politiche, rappresentanti degli agricoltori, delle organizzazioni sindacali, della Federazione provinciale agricoltori diretti, dell'Alleanza provinciale contadina e dell'Unione provinciale agricoltori. Inoltre, erano presenti i dirigenti ed i tecnici della società SAPSA.

Dopo ampio dibattito, risultava concordemente riconosciuta l'opportunità di far proseguire, a titolo sperimentale, ed a tutto rischio ed onere delle richiedenti, la costruzione del pozzo già iniziato, sotto il controllo e lo studio responsabile di un tecnico di nota competenza e chiara fama, da individuare entro tre giorni, a scelta dei rappresentantio degli agricoltori, il quale avrebbe dovuto indicare l'esigenza o meno di turbativa al regime idraulico della zona, in relazione ai progettati emungimenti di acqua dalle falde sotterranee.

Tale soluzione concordata appariva equa e prudente nella sua sostanza, tenendo giusto conto sia dei timori degli agricoltori, sia delle esigenze delle società richiedenti, le quali avevano più volte fatto presente di aver investito, in luogo, notevoli capitali per l'acquisto di vaste aree destinate ad una attività produttiva, il cui svolgimento e potenziamento sarebbe favorito da specifici interventi statali, nell'ambito della programmazione nazionale (piano carne) per il risanamento della bilancia dei pagamenti con l'estero.

Senonchè, con nota in data 5 marzo 1975, la commissione degli agricoltori di Calvisano, sentiti i propri rappresentanti, ha espresso parere sfavorevole alla soluzione emersa dalla precedente riunione, ribadendo la volontà di osteggiare, comunque, la costruzione dei tre pozzi.

L'ufficio del genio civile, considerato che la soluzione concordata alla riunione del 24 febbraio 1975 era apparsa ottimale ed equa per la eventuale tutela degli interessi in contrasto; che il successivo atteggiamento negativo della commissione degli agricoltori non

era basato su questioni tecniche di possibile componimento; non avendo peraltro elementi tecnici validi a giustificare le sospensioni imposte in via prudenziale, ha comunicato a tutti gli interessati e alle società la determinazione di affidare l'esecuzione di rilievi e studi geofisici della zona a esperto noto e di certa serietà, al fine di verificare, in linea tecnica, l'attendibilità dei timori più volte espressi dagli agricoltori di Calvisano.

Le indagini tecniche imposte alla società SAPSA sono state recentemente affidate al professor Ugo Maione, titolare della cattedra di idraulica della facoltà di ingegneria dell'università di Pavia.

Risulta inoltre che il sindaco di Calvisano, con propria determinazione in data 23 marzo 1975, n. 171, ha negato alla società SAPSA la concessione della licenza di costruzione, relativa all'impianto ittiogenico.

Analogo provvedimento non ha interessato la società « Acquicoltura di Calvisano », la quale, attualmente, conduce in luogo la realizzazione del proprio impianto.

Si assicura l'onorevole interrogante che questa Amministrazione non mancherà di seguire con la dovuta attenzione l'ulteriore seguito della vertenza al fine di una equa soluzione della stessa.

Il Ministro dei lavori pubblici
BUCALOSSI

9 luglio 1975